**Audizione Commissione Giustizia 17 Dicembre ‘20**

Ringrazio il Presidente On. Perantoni e i membri della Commissione per quest’audizione che mi onora. Mi auguro di facilitare le vostre delibere.

Le due proposte in esame riflettono un dibattito cruciale. (1) Un testo conferma che la droga minaccia la salute, e quindi occorre sanzionare coloro che ne sono coinvolti. Secondo l’altro testo, (2) il regime di contrasto non funziona: occorre ridimensionarlo, magari abbatterlo. Non mi oppongo all’una o l’altra veduta: le contesto entrambe. Dopo quasi un decennio al timone dell’Ufficio delle Nazioni Unite contro Droga e Crimine, sono arrivato alla conclusione che occorre un paradigma nuovo. A mio avviso e’ possibile gestire la tossicodipendenza con mezzi più efficaci degli attuali, senza abbandonare l’obiettivo di proteggere la società dalla droga.

Le statistiche alla base del problema sono note. Annualmente 6 milioni di persone muoiono a causa del tabacco, 3 milioni per l’alcool. La droga uccide 600 mila. Secondo i sostenitori del regime attuale i dati confermano che i meccanismi di contrasto (le convenzioni ONU) funzionano e limitano i decessi. Gli oppositori vedono la conferma che la droga, meno dannosa delle altre sostanze, può essere legalizzata. Costruendo su questo contrasto e su questi dati, la mia valutazione cerca di rispondere a quattro quesiti fondamentali della vita civile.

Salute: quali le conseguenze della legalizzazione, sulla tossicodipendenza?

Economia: la legalizzazione genera reddito allo stato (attraverso le accise sulla droga), oppure onera il fisco con nuove spese per la cura dei nuovi drogati?

Etica: lo stato ha diritto di dettare al cittadino cosa può consumare?

Sicurezza: la droga legalizzata priva la mafia della maggiore fonte di reddito?

A mio avviso e’ impossibile negare che la politica attuale limita il danno alla salute: il consumo di droga e’ contenuto tra 1-5% della popolazione (in relazione al tipo e alla frequenza) mentre l’uso di tabacco e alcool eccede il 25-30%. Questo e’ positivo. Eppure c’e’ un aspetto fortemente negativo: la politica odierna causa enormi benefici alla mafia. Quindi e’necessario ricalibrare la politica della droga, senza allentare i controlli. Non ci può essere scambio tra salute e sicurezza. Lo stato moderno può e deve proteggere entrambi. Ma ci sono alcuni requisiti. Vediamone le maggiori componenti.

Primo: passare dal contrasto ai tossicodipendenti alla lotta contro trafficanti e intermediari. Sembra un’osservazione banale, ma non lo è. Affatto. I proventi illeciti della droga circolano liberamente nel sistema economico. Ho personalmente constatato che tutte le grandi banche internazionali sono state e rimangono oggigiorno coinvolte nel riciclaggio del denaro per centinaia di miliardi. Il tossicodipendente finisce in galera. Chi gestisce i miliardi dei clan mafiosi e’ impunito: non ricordo infatti un singolo banchiere finito in carcere per riciclaggio dei proventi da droga. Eppure conosciamo le imputazioni contro Wachovia Bank (oggi parte di Well Fargo) incolpata di riciclare $420 miliardi. E le accuse a Deutsche Bank, City Corp, HSBC, UBS e tante altre per miliardi di $ e €.

Secondo: contrastare la lobby pro-droga che negli Usa in particolare, ma ora anche in Europa ed altrove, mobilita enormi somme per influenzare cittadini e parlamenti contro le norme vigenti. Il business del cannabis legale, iniziato da piccoli produttori, e’ ora quotato in borsa. Ne fanno parte anche i grandi colossi farmaceutici, alimentari e del tabacco, per un giro di affari previsto raggiungere i $100 mld. I narcos in occhiali scuri di Sinaloa sono sostituiti da finanzieri in colletto bianco di Wall Street, in una privatizzazione delle conseguenze economiche di un atto politico che socializza il danno alla salute.

Terzo: potenziare l’uso del cannabis terapeutico. La natura ha assegnato a ogni pianta, incluse le droghe organiche, funzioni a volte contrastanti. Come l’oppio, che produce eroina e morfina, anche il cannabis può essere dannoso e salutare. Tra i suoi 400 ingredienti c’e’ il cannabidiol che e’ anti-dolorifico, con effetto positivo contro epilessia e sclerosi multipla. Il cannabis va sfruttato come terapia, non come sotterfugio. Invece la lobby pro-droga accantona i farmaci a base di cannabis (Dronabinol e Nabilone) e proclama il diritto di farsi una canna a uso medicinale. Questo banalizza il rischio e spinge a sperimentare il cannabis che notoriamente induce altre droghe.

Quarto: prevenzione. Si può discutere senza fine se, e come punire le violazioni delle norme in fatto di droga. A mio avviso la politica più efficace mira a prevenire il delitto. Riflettete su queste statistiche. In Svezia, paese assai libero in costumi e comportamenti, la sperimentazione con il cannabis tra gli studenti di scuola media e’ sotto il 25%. In Italia e’ sopra il 60%. Ebbene, alla domanda: “*sapete che il cannabis e’ nocivo alla salute?”*, il 75% degli studenti Svedesi risponde affermativamente, e solo il 25% degli Italiani ne sono consapevoli. L’esperienza dimostra che i programmi di educazione civica in fatto di droga aiutano il giovane ad astenersi. Se la scuola e’ passiva, il giovane soffre.

Quinto, terapia. I due progetti sottoposti alla Commissione riguardano la retribuzione per detenzione e spaccio di droga. Dopo anni di esperienza all’ONU raccomando di avviare i tossicodipendenti verso terapia, riabilitazione e programmi di riduzione del danno, non verso la prigione. I dati sul recidivismo sono convincenti: dall’esperienza di recupero si viene fuori oltre metà dei malati. Dal tunnel della detenzione non si esce praticamente mai.

Vi ringrazio per l’ascolto e sono attento alle vostre domande.

*Antonio Maria Costa*

*Vice Segretario Generale ONU*

*Direttore Esecutivo Ufficio ONU contro Droga e Crimine (2002-2010)*